

La parabola dei lavoratori del sociale in Abruzzo: si rischia di spazzare via gli educatori storici

17 Ottobre 2026



Il dibattito sollevato dalle segnalazioni raccolte e pubblicate su Abruzzosera attorno alla riforma delle strutture residenziali per minori accende i riflettori su una crisi annunciata. L'obbligo del titolo L-19 per gli operatori storici penalizza l'esperienza sul campo, mina la continuità educativa e minaccia la tenuta dei bilanci comunali. Serve subito un tavolo di confronto.

Red

Nelle pieghe delle politiche socio-assistenziali regionali si sta consumando una spaccatura silenziosa quanto profonda, che contrappone la rigida burocrazia degli standard di accreditamento alla dura realtà materiale del lavoro educativo. L'Abruzzo rappresenta oggi l'epicentro di questo cortocircuito: l'aggiornamento dei manuali regionali per l'autorizzazione e l'accREDITAMENTO delle strutture residenziali per minori ha trasformato il requisito della **laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione** (classe L-19) in un filtro invalicabile. La vicenda, portata alla luce dai dettagliati articoli del nostro giornale, travalica i confini della semplice rimodulazione dell'organizzazione di un comparto dei servizi sociali per assumere i contorni di quella che potrebbe diventare una vera e propria crisi di sistema. Pretendere l'adeguamento immediato ed esclusivo al titolo di laurea universitario, cancellando d'un tratto decenni di esperienza professionale, titoli di laurea e diplomi differenti, rischia di smantellare l'impalcatura stessa della protezione minorile nella regione,

penalizzando i lavoratori e mettendo in ginocchio i bilanci comunali e le cooperative sociali.

La gravità di questa scelta appare ancora più evidente se messa a confronto con le strategie adottate da altre Regioni italiane, dove il legislatore locale ha scelto la via della ragionevolezza e della tutela del lavoro anziché quella dell'imposizione burocratica. In realtà territoriali come l'**Emilia-Romagna, la Toscana, la Lombardia** o la **Puglia**, l'adeguamento alle normative nazionali sulle professioni educative è stato accompagnato da **clausole di salvaguardia, sanatorie progressive e delibere attuative** volte a garantire il pieno riconoscimento dell'**equipollenza e dell'equivalenza dei titoli pregressi**. In queste regioni si è compreso un principio fondamentale: una qualifica professionale non si improvvisa né si cancella per decreto, specialmente quando è stata maturata attraverso **anni di servizio continuativo** sul campo a contatto con situazioni di grave fragilità minorile. Riconoscere l'**equipollenza** per chi già operava nel settore prima delle riforme nazionali ha consentito a tali contesti regionali di preservare la continuità pedagogica e la stabilità occupazionale, evitando il depauperamento di risorse umane qualificate che oggi l'Abruzzo rischia invece di subire.

La posizione apparentemente intransigente assunta in ambito regionale crea una distorsione profonda e asimmetrica. Da un lato, si rischia l'espulsione forzata di educatori storici che hanno retto per anni l'impatto emotivo e gestionale delle comunità alloggio e delle case famiglia; dall'altro, si registra una **drammatica carenza di nuovi laureati L-19**, pochissimi rispetto alle necessità, e spesso non disposti ad accettare un lavoro complesso e usurante come quello delle strutture residenziali per minori. Il risultato è un cortocircuito operativo: le strutture si trovano nell'impossibilità oggettiva di reperire personale avente i requisiti formali prescritti dal nuovo manuale, esponendosi al rischio di sospensione dell'accreditamento o alla chiusura dei servizi. Questa mancanza di flessibilità, unita alla mancata previsione di percorsi di riconversione o di validazione delle competenze acquisite, finisce per tradursi in un atto di ingiustizia sociale verso lavoratori che hanno dedicato la propria vita al servizio della collettività.

Le ripercussioni di questo dogmatismo formale si abbattono inevitabilmente sul tessuto economico e sociale dei territori. Le cooperative e gli enti del terzo settore, costretti a riorganizzare gli organici e ad affrontare costi di gestione sempre più elevati per conformarsi agli standard burocratici, si trovano a gestire un aumento dei costi che non trova riscontro nei budget pubblici. I Comuni abruzzesi, già provati da ristrettezze di bilancio e dal taglio dei trasferimenti centrali, non sono in grado di sostenere l'adeguamento delle rette di ricovero e di presa in carico dei minori disposte dalle autorità giudiziarie. Questo squilibrio finanziario rischia di spingere gli enti locali verso il dissesto economico e le strutture alla paralisi, con la drammatica conseguenza di lasciare senza risposte adeguate proprio i ragazzi e i bambini più vulnerabili, per i quali la stabilità della figura educativa rappresenta l'unico punto di riferimento in contesti di vita spesso segnati da traumi profondi.

L'uscita da questo vicolo cieco richiede un'**inversione di rotta immediata** e un **atto di responsabilità politica** da parte della **Regione Abruzzo**. È fondamentale superare la logica dell'adempimento formale e guardare alle buone pratiche già sperimentate con successo altrove.

Risulta non più rinviabile l'apertura di un tavolo di concertazione permanente con le organizzazioni sindacali, gli enti gestori, il Terzo Settore e i rappresentanti degli enti locali per varare una moratoria e una revisione del manuale di accreditamento. Bisogna recepire i principi dell'equipollenza e dell'equivalenza formativa, stabilendo criteri chiari di salvaguardia per gli operatori con esperienza pregressa e prevedendo percorsi d'accesso agevolati alla riqualificazione università-territorio. Solo tutelando i diritti, la dignità e la stabilità dei lavoratori della pedagogia sociale sarà possibile garantire standard elevati di cura e restituire continuità, sicurezza e futuro al sistema di protezione dei minori in Abruzzo.

Riforma minori in Abruzzo: a rischio educatori in servizio. Sindacati pronti al confronto?